

Talpe, cambio di telefoni in corsa

Ore 14,13 del 15 ottobre scorso. «Pronto, ti inquieto per una cosa, mi sono accorto che ce ne ho uno dei miei che fa uno strano rumore, hai capito? È il 6117666, mi fai sapere qualcosa?». La conversazione è tra il maresciallo della Dia, Giuseppe Ciuro che si trova all'interno dell'ufficio del pm Antonino Ingroia di cui era strettissimo collaboratore ed il maresciallo dei Ros, Giorgio Riolo, arrestati poi con l'imprenditore Michele Aiello, con l'accusa di essere delle «talpe» al servizio suo ma anche del presidente della Regione Salvatore Cuffaro. Ciuro è preoccupato e chiede all'amico, esperto in intercettazioni e nel piazzare microspie, di controllare il telefono dell'ufficio della Procura. Il giorno dopo Riolo parla con Michele Aiello, i due conversano sui telefoni della rete riservata che avevano creato per parlare delle informazioni su mafia e appalti apprese in Procura o negli uffici investigativi. Quelle sono le ultime telefonate sulla rete riservata. Poi quei cellulari diventano muti. Perché? Perché una talpa al di sopra dei due marescialli, una talpa capace di superare ogni ostacolo che era stato frapposto dai magistrati e dagli investigatori che da settimane ascoltavano le conversazioni dei tre arrestati, aveva scoperto che proprio loro, i due marescialli, erano indagati. Erano controllati. E da quel giorno le «talpe» utilizzano altri metodi per comunicare tra di loro. Ma anche queste conversazioni sono state intercettate e acquisite alla coda dell'inchiesta sulle spie in Procura che ogni giorno di più riserva sorprese e che potrebbe portare ad altri clamorosi sviluppi.

Quando Ciuro e Riolo cominciano a sentire puzza di bruciato, cercano di correre ai ripari. Si affannano, cercano conferme, chiedono a colleghi e amici, entrano, nel sistema informatico della Procura per vedere se i loro nomi sono iscritti nel registro degli indagati. Ma non ci sono perché i magistrati, sapendo che Ciuro visionava spesso quel registro con la complicità di alcuni colleghi, avevano adottato le loro contromisure. Fatto è che dopo l'informazione della supertalpa la «rete riservata» non viene più utilizzata perché Ciuro, Riolo ed Aiello, sapevano di essere nel mirino degli investigatori.

Allo stato, dunque, di talpe negli uffici giudiziari ed investigativi, ce ne sarebbero quattro. Due hanno un nome e un cognome, Ciuro e Riolo; un'altra era in stretti rapporti con il professor Aldo Carcione che attraverso un canale diretto e personale in Procura, aveva informazioni di prima mano che naturalmente smistava al suo amico Michele Aiello per il quale lavorava nella clinica Santa Teresa di Bagheria. La quarta è la «supertalpa», anch'essa, allo stato, senza un nome. Insomma, questa inchiesta è ancora lontano dal concludersi perché di indagati e di persone informate dei fatti ce ne potrebbero essere tante ancora, persone che a vario titolo, in buona o in malafede, avrebbero contribuito ad alimentare le «talpe».

In questi giorni i magistrati titolari dell'inchiesta e i carabinieri del Nucleo provinciale di Palermo, non hanno avuto soste e ieri in Procura è stato convocato ed interrogato, come persona informata dei fatti, il direttore generale della Ausl 6 di Palermo Guido Catalano. Ascoltato dai pm, Maurizio De Lucia, Michele Prestipino e Nino Di Matteo, Catalano ha risposto sui rimborsi che la Ausl assegnava al centro diagnostico di Bagheria di proprietà di Michele Aiello ed era proprio la moglie di Giuseppe Ciuro, dipendente di, quell'Ausl, che provvedeva ai pagamenti in favore delle cliniche convenzionate, compresa "cella Teresa". Ruolo che adesso la donna non svolge più perché è stata trasferita ad altro incarico.

Si è presentato invece spontaneamente in Procura per chiarire i contenuti di alcune attività avviate sul centro clinico di Aiello il dirigente del commissario di Bagheria Giovanni Pampillonia. A lui, chiamandolo «il dirigente» fanno riferimento in alcune intercettazioni telefoniche Aiello e Ciuro. L'imprenditore infatti viene avvertito da uno dei suoi medici chela polizia ha in corso dei servizi di appostamento e pedinamento davanti alla clinica e chiede a Ciuro di attivarsi per capire di che si tratta. E' per questo motivo, che il maresciallo contatta l'ispettore della Squadra mobile Carmelo Maranca, ma non trova alcuna conferma dell'indagine. Aiello, poco convinto, dice a Ciuro: “Ma è sicuro, hanno parlato con il dirigente, hai capito?” I magistrati accertano che il dirigente in questione, Giovanni Pampillonia, in quei giorni infortunato a un ginocchio, si era recato al centro clinico e aveva parlato con il dottore Lorenzo Iannì. “Ma – dice Ciuro tranquillizzando Riolo – tranquillo, è stato solo un bluff di quello del ginocchio per attingere notizie”.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS